UNA CONVERSAZIONE CON BRUNO TRENTIN SULLA BANCAROTTA DELL'« EUROPEISMO »

La C.E.C.A. è in piena crisi

Perchè è caduto Finet - I gruppi franco-tedeschi di fronte al petrolio del Sahara - Il tentativo di Malvestiti

1

Le istituzioni europee — CECA, MEC, Euratom, ecc. — sono in crisi? L'assetto che solo qualche anno fa, i gruppi capitalistici occidentali si erano dato, attraverso molteplici forme di integrazione economica, non corrisponde forse più agli interessi attuali e di prospettiva dei suoi promotori? La distensione cambia i termini della competizione economica allo interno dello stesso schieramento capitalistico?

Ecco alcune delle domande che sorgono di fronte ad avvenimenti che confermano, pur nella loro diversità, l'affermarsi di una nuova linea di politica economica: basta ricordare la proposta del governo francese di sciogliere la CECA, il rigetto delle proposte presentate dall'Alta Autorità da parte dei tedeschi, la decisione americana di condizionare la concessione di prestiti all'estero (per ora da parte di un solo ente) alla utilizzazione dei prestiti stessi nell'acquisto di prodotti americani, la spaccatura dell'OECE e la guerra economica fra MEC e Zona di libero scambio.

Nelle settimane scorse, al Lussemburgo, si è riunito il Comitato sindacale di coordinamento e di azione per i paesi del MEC. La riunione è stata presieduta dal segretario generale della CGIL, Agostino Novella; della delegazione italiana faceva parte, tra gli altri, il capo dell'ufficio economico della CGIL, Bruno Trentin. E' a lui che ci siamo rivolti per uno scambio di informazioni e giudizi che ci permettesse di dare ai nostri lettori le grandi linee di un panorama indubbiamente complesso e per trarne alcune conclusioni che, allo stato dei fatti, non possono non essere provvisorie.

Crisi in Belgio

Nella nostra conversazione partiamo dalla CECA, la Comunità del carbone e dell'acciaio, l'unica organizzazione munita di effettivi poteri sovra-nazionali e che al suo sorgere appariva, quindi, quella destinata a più floridi sviluppi. E' viceversa quella che mostra le crepe più profonde.

La crisi di potere delle istituzioni che reggono la CECA — ci dice Trentin — si è manifestata nel modo più clamoroso al momento della recessione, quando le eccedenze di carbone hanno creato una situazione drammatica in tutti i paesi aderenti, in modo particolare in Belgio.

E' divenuta palese, cioè, con le drastiche bocciature dei più vari tentativi del presidente dell' Alta Autorità, Finet, di varare in qualche modo un piano anticrisi che esprimesse per lo meno una funzione « mediatrice » della CECA fra gli interessi contrapposti (il cartello carbo-siderurgico tedesco, le imprese nazionalizzate francesi, le aziende minerarie belghe sovvenzionate dallo Stato).

I piani di Finet

Persino il principio di un intervento « coordinatore » della massima istituzione della CECA è stato respinto dai governi, quando essi negarono alla A.A. la facoltà di proclamare lo « stato di crisi ».

I piani di Finet, che, nelle loro diverse « gradazioni », ricercavano una soluzione di compromesso accettabile dai gruppi più potenti e tentavano di garantire una «copertura sociale» alle smobilitazioni, puntavano in sostanza alla liquidazione delle imprese carbonifere meno redditizie in Belgio e in Germania, al contingentamento delle importazioni extra-CECA, al mantenimento di un piano di sovvenzioni ai lavoratori licenziati. Essi furono respinti perché mancava l'accordo dei gruppi privati — e quindi dei loro governi — non essendosi ancora determinato nel settore carbonifero e siderurgico un gruppo o uno schieramento così potente da poter utilizzare le istituzioni sovranazionali come strumento di azione politica.

Così il governo francese respinse le velleità sovranazionali della CECA in nome dell'« Europa delle nazioni » ossia della salvaguardia delle prerogative dei governi che determinano la politica di integrazione europea; da parte tedesca Erhard sferrò un violentissimo attacco contro le utopie sovranazionali della CECA, da lui concepita solo come strumento di registrazione degli accordi realizzabili tra gruppi privati.

La CECA ha anche fatto fiasco come mezzo di copertura sociale per temperare le ripercussioni sul livello di occupazione causate dalla integrazione (gli « esperimenti » di riqualificazione e di reimpiego realizzati dalla CECA sono sostanzialmente falliti in Italia come in Francia e in Belgio, la politica degli alloggi della A.A. si è ridotta ad interventi epidermici, mentre i tentativi di fare della CECA il « motore » di una legislazione sociale europea, si sono rivelati del tutto fallimentari, con la impotenza manifestata dall' Alta Autorità della CECA sugli stessi problemi della sicurezza del lavoro, dopo Marcinelle).

E con questa carenza di una politica sociale della CECA è venuto alla luce tutto il limite « burocratico » della retorica europeistica della « sinistra » politica e sindacale presente nelle istituzioni di Lussemburgo e di Bruxelles.

La squalifica su tutti i piani dell' Alta Autorità per il rifiuto dei maggiori gruppi privati di sottostare ad una qualsiasi forma di controllo sovranazionale, portò, infine, alla caduta di Finet, sostituito ora da Malvestiti.

« Queste sono cose che riguardano soprattutto il periodo della recessione e quello immediatamente susseguente. Ma oggi — *chiediamo a Trentin* — si può pensare ad una rivalutazione dei principi che portarono alla costituzione della CECA? ».

Assolutamente no. Un altro fattore si aggiunge alla crisi strutturale delle eccedenze carbonifere: la concorrenza crescente dell' olio combustibile. In Germania la tassa su questo prodotto mira appunto a salvaguardare il carbone, ma è una misura parziale. I gruppi e i governi franco-tedeschi stanno in realtà ricercando una soluzione del problema carbonifero e petrolifero la quale mette in gioco la esistenza o, comunque, la natura stessa della CECA che non ha competenza per quanto riguarda questa seconda fonte di energia.

Per i francesi il problema è quello di associare i tedeschi, oltre agli americani, alla penetrazione del petrolio sahariano nel MEC, in condizioni privilegiate rispetto al carbone (di qui i progetti di oleodotti che arrivino fino all'Europa centrale e le iniziative collaterali in questa direzione prese anche dall'ENI).

Abolire la CECA

« Un contrasto di interessi di fondo si manifesta dunque tra petrolieri francesi e carbonieri tedeschi. E' giusto sotto questo aspetto parlare — *domandiamo a Trentin* — come spesso avviene di un cartello franco-tedesco come di una alleanza ormai consolidata? ».

In effetti il problema mi sembra più complesso — risponde Trentin — e si può senz'altro dire che la lotta è aperta fra gruppi franco-tedeschi da un lato e dall'altro. Le spese della operazione petrolio dovrebbero infatti gravare sull'industria carbonifera belga e sui produttori « indipendenti » (e cioè non legati verticalmente alla siderurgia) della Ruhr che rappresentano circa il 30 per cento del settore carbonifero tedesco.

Per il momento il governo francese ha rotto ogni indugio, chiedendo di fatto la soppressione della CECA e la realizzazione di un coordinamento, controllato dai governi nello ambito del MEC, dell'uso del carbone, dell'olio combustibile, della energia atomica.

Non può escludersi però in prospettiva una scelta che punti invece, sulla CECA e sul suo rafforzamento come strumento dei gruppi franco-tedeschi, in caso di un loro accordo effettivo sulla questione dell'olio combustibile. In quel momento i poteri sovranazionali dell'Alta Autorità tornerebbero a far comodo: in questo senso sembrano muoversi del resto gruppi siderurgici tedeschi i quali, pur limitando oggi le prerogative della CECA, mirano a conservarla per ora almeno come « ente di registrazione », delle intese sanzionate di volta in volta dai gruppi industriali e dai cartelli internazionali.

E' in questo quadro ancora fluido che si colloca il tentativo del nuovo presidente, l'italiano Malvestiti, il quale nel suo rapporto alla Assemblea di Strasburgo del settembre scorso ha tentato di « rilanciare » la Comunità « e precisamente i poteri indipendenti e diretti dalla comunità ». E' chiaro che però non basta una enunciazione di principio per spostare delle opposizioni radicate; ma non sembra che Malvestiti sia riuscito a smorzarle neppure con il suo progetto che mira a fare della CECA l'ente che dovrebbe coordinare, di fatto, tutta la politica energetica. Comunque esso costituirebbe, col contingentamento degli investimenti e delle varie produzioni energetiche che comporterebbe, un evidente pericolo per le esigenze di sviluppo di una economia come quella italiana che necessita della utilizzazione e del coordinamento di tutte le riserve energetiche nazionali, anche di quelle povere.

In realtà anche questo tentativo di rivalutazione della sovranazionalità delle istituzioni della CECA cade nel ridicolo con il nuovo rifiuto opposto dal Comitato dei ministri alla estensione agli altri paesi delle provvidenze concesse ai minatori belgi e con la decisione di bloccare anche queste ultime.

Oggi come oggi, resta in piedi, di contro, la concezione di Erhard che concepisce le istituzioni europee come organi di amministrazione dei più vari interessi privati in materia di politica doganale, di mobilità dei capitali e di investimenti.

Questa linea non vale solo per la CECA ma per il MEC.

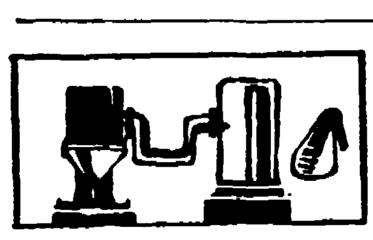
E veniamo qui alla seconda parte del panorama che andiamo tracciando con Trentin: la crisi del MEC, di cui parleremo prossimamente.

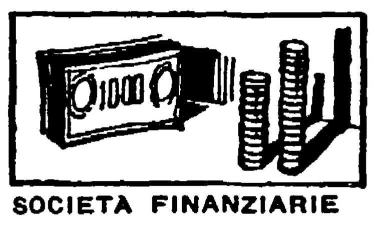
MARIO PIRANI

(continua)

Accordi di collaborazione tra l'Italia e la Francia

SETTORE	CONTRAENTI	SCOPO
INDUSTRIA — MECCANICA	Alfa Romeo - Renault	Montaggio della Dauphine in Italia e della Giulietta in Francia
	FIAT e O.M. - UNIC (divisione autocarri pesanti della « Simca »)	Distribuzione in Francia di veicoli utilitari di piccolo e medio tonnellaggio
	Compagnie Générale de Telegraphie Sans Fils	Partecipazione di 50 milioni nella costituzione della IREM (industrie riunite elettriche e meccaniche)
	Bombrini - Parodi - Delfino - S.E.P.R.	Accordo tecnico per lo studio e la fabbricazione di apparecchiature per la polverizzazione
	« MICROFARARD » (condensatori) - Compagnie Générale de Telegraphie Sans Fils	Accordo di associazione
— CHIMICA	Montecatini - Pechiney	Concessione di brevetti per la produzione di « Moplene »
SOCIETA FINANZIARIE	Banca Nazionale del Lavoro e Istituto Mobiliare Italiano - Banca di Parigi e dei Paesi Bassi	Creazione di una società di studio e di finanziamento di progetti industriali





IN UN INCONTRO CON LA COMMISSIONE PARLAMENTARE

Ricatto della Edison in Sicilia per impedire l'impianto dell'E.N.I.

Il monopolio chiede in via subordinata che l'Ente di Stato allinei i prezzi di vendita ai suoi — Imminente l'inizio dei lavori a Gela

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

CATANIA, 10. — Il motivo centrale della politica dei monopoli industriali nei confronti dell'industria di Stato è venuto brutalmente a galla stamane durante un incontro tra i dirigenti dell'Edison e della Confindustria, da una parte, e i deputati della Commissione parlamentare dell'Industria che stanno compiendo un viaggio di studio in Sicilia, dall'altra. L'incontro ha avuto come teatro la direzione del « SINCAT-CELENE » — uno dei più grandi impianti petrolchimici di Europa — di proprietà dell'Edison, sorto nella zona di Augusta, grazie a generosi finanziamenti pubblici e all'intervento — per quanto riguarda la « CELENE » — di capitali statunitensi. Lo stato maggiore del padronato era rappresentato dal presidente della Confindustria, dott. De Micheli, dal consigliere delegato dell'Edison, De Biasi, e da altri esponenti dello stato maggiore padronale come Cazzaniga e Moratti, dal presidente della Sicindustria, Selmeni, e da altri numerosi esponenti del monopolio industriale.

Ha preso la parola per tutti il direttore generale della « SINCAT », il quale, dopo aver magnificato l'opera dell'industria privata nel Sud, ha preso bruscamente di petto l'ENI per il suo progetto di creare a Gela, sede della concessione petrolifera statale in Sicilia, un « combinat » petrolchimico di potenziale pressochè doppio rispetto a quello dell'Edison e, forse, il più grande del mondo.

La richiesta della Confindustria ai membri della commissione parlamentare è stata molto esplicita: o si impedirà all'ENI di portare a compimento il suo piano di trasformazione del petrolio di Gela o — nel caso contrario — si addivenga ad una conciliazione tra gli interessi dell'Ente statale e quelli del Monopolio. In termini ancora più elementari, il padronato pone al governo l'alternativa di lasciare inutilizzata un'enorme risorsa del sottosuolo siciliano oppure di allineare l'azione dell'industria di Stato alla politica di mercato e dei prezzi del monopolio industriale.

I motivi che spingono il trust chimico a porre la questione in codesti termini sono ovvi: il « combinat » di Gela (di cui polemicamente l'ENI ha annunziato l'imminente attuazione con un telegramma giunto nel pomeriggio all'on. Roselli presidente della Commissione parlamentare) si presenta nella veste di un pericoloso concorrente. Esso impiegherà oltre quattromila operai, lavorerà tre milioni di tonnellate di petroli greggi all'anno, produrrà energia elettrica, resine sintetiche e sostanze termoplastiche in quantità tali da condizionare i prezzi e il mercato e da ridurre fatalmente gli immensi profitti che la Montecatini, l'Edison e le consorelle avevano progettato di raccogliere in regime di assoluto monopolio.

La giornata di oggi è stata occupata dalla Commissione parlamentare, oltre che dalla visita alla « SINCAT-CELENE », anche ad un sopraluogo nella centrale termoelettrica della società TIFEO (SGES-EDISON) ed alla raffineria RASIOM.

In serata lo stato maggiore della Confindustria e la Commissione parlamentare si sono riuniti con alcuni esponenti dell'industria pubblica.

ANTONIO PERRIA

A CONCLUSIONE DI UN CONVEGNO SINDACALE

Discorso di Novella a Matera sulla utilizzazione del metano

I giacimenti scoperti a Ferrandina debbono favorire lo sviluppo delle industrie nel Mezzogiorno

MATERA, 10. — Ieri, nel salone dell'Amministrazione provinciale, ha avuto luogo l'annunciata riunione dell'attivo sindacale della Lucania, cui ha presenziato il Segretario generale della CGIL, on. Agostino Novella. Erano presenti alla riunione anche i dirigenti e i parlamentari dei partiti comunista e socialista della regione. Ad una breve introduzione sugli scopi della riunione, fatta dal compagno Novella, è seguito un ampio intervento del compagno Strazzella, segretario della CdL di Matera, nonchè, tra gli altri, gli interventi di Ziccardi, Giannace, Stigliani, Vitelli, Rosa, della zona del Melfese, Manieri e Logiudice.

Nelle sue conclusioni il compagno Novella ha tra l'altro parlato dei problemi della industrializzazione in previsione dello sfruttamento del metano scoperto a Ferrandina. A questo proposito Novella ha dichiarato che, secondo lui, è giustificata la diffidenza dei lucani di fronte alla tendenza a far sì che questa materia venga sfruttata in altri posti. Occorre « una pianificazione innanzitutto dello sfruttamento in Lucania » di tale risorsa naturale. Tuttavia, ha avvertito Novella, bisogna stare attenti a come si risponde a questa o quella iniziativa di ministro pugliese o calabrese che sia, il quale si preoccupa soltanto di salvaguardare il proprio collegio elettorale e bisogna guardarsi anche dall'appoggiare e incoraggiare certe forme di municipalismo e di provincialismo che altro non fanno che portare la divisione nel movimento e intaccano l'unità dei lavoratori.

« Se le risorse ritrovate in Lucania sono sufficienti — ha precisato Novella — è giusto che vengano elargite anche agli altri. Noi, anzi, ci auguriamo che le sorgenti di Ferrandina possano inondare tutto il Mezzogiorno. Sorge poi qui il problema di come procedere all'industrializzazione: chiediamo lo impianto di un complesso petrolchimico o qualcos'altro? E' difficile pronunciarsi su queste cose. E' chiaro però che la nostra posizione va inquadrata nella visione organica dei problemi regionali: irrigazione, trasformazione fondiaria, utilizzazione dei prodotti chimici, incremento della meccanizzazione, il tutto, s'intende, va visto nel quadro del problema generale dello sviluppo dell'agricoltura.

« Bisogna tenere, anche presente — ha proseguito il segretario della CGIL — che ci potrebbe essere industrializzazione senza incremento dell'occupazione. E' chiaro che per questo l'intervento del capitale pubblico è indispensabile ed urgente. Solo lo Stato può affrontare problemi di rendimento immediato e di prospettiva. Nel fare ciò lo Stato deve tener conto del fatto che i problemi da risolvere sono non già quelli di ristretti gruppi privilegiati, ma quelli della popolazione lavoratrice, che, poi, sono problemi di tutti.

Per questo occorre maggiore iniziativa unitaria. Nulla toglie ad esempio che dei comitati di rinascita possano far parte anche la CISL e la UIL. Occorre, infine, che le autorità considerino la parte che può e deve avere il sindacato nella risoluzione dei problemi, in quanto esso è espressione della volontà di forze nuove che aspirano ad un avvenire migliore ».

In un'altra parte del discorso Novella ha indicato nella lotta per i salari e per l'occupazione e nella necessaria ripresa dell'attività dei comitati di rinascita gli obiettivi essenziali più immediati che stanno di fronte ai lavoratori e al movimento democratico della regione, nel quadro di un armonico sviluppo dell'agricoltura e di una moderna industrializzazione di queste zone.

I miglioramenti salariali e la regolamentazione dei livelli di occupazione sono cose che interessano direttamente i lavoratori — ha affermato il segretario della CGIL — ma è certo che non vi può essere e non vi sarà mai alcun progresso e sviluppo economico regionale se non si risolverà il problema di un livello di vita moderno per coloro che vivono del proprio lavoro. Si tratta di strappare conquiste ai gruppi privilegiati che sono l'ostacolo più serio alla marcia in avanti di tutto il movimento democratico del nostro Paese.

Accordo sul premio per i postelegrafonici

E' stato abolito il criterio di discriminazione

I lavoratori postelegrafonici stanno conquistando alcuni importanti successi, nel corso della prima parte di trattative avviate tra l'Amministrazione e i sindacati dopo una intensa agitazione unitaria che portò — nei giorni scorsi — la categoria alla soglia di uno sciopero nazionale. Ed ecco i punti stabiliti ieri, in linea di massima, dopo una riunione dei sindacati dei postelegrafonici aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL con il ministro delle Poste onorevole Spataro.

PREMIO DI PRODUZIONE Su questa questione i sindacati hanno ottenuto una vera vittoria democratica. L'amministrazione, infatti, ha abbandonato il criterio di corrispondere il premio di produzione in relazione alle note di qualifica annualmente assegnate a ciascun lavoratore delle P.T.T. Questo criterio che dava luogo a discriminazioni verrebbe trasformato in una indennità di esercizio per la grande maggioranza del personale, partendo da una base minima di 8.000 lire mensili da maggiorarsi in rapporto al grado, alla specializzazione e al disagio, e in una indennità di « dirigenza » per i gradi più elevati che assorbirebbe l'attuale premio in deroga, attualmente corrisposto extra legge.

PREMI ED INDENNITA' DIVERSE - E' stata stabilita anche l'abolizione, in quanto tali, dei diversi premi ed indennità attualmente corrisposti in modo del tutto discriminato. In sostituzione di questi tipi di premi ci si sta orientando per la costituzione di un monte premio per la corresponsione di una unica indennità di fine esercizio da corrispondere a tutti i postelegrafonici.

14.000 NUOVE ASSUNZIONI - Altro punto concordato è l'adeguamento degli organici delle carriere, esecutiva ed ausiliaria, alle necessità dei servizi mediante l'ampliamento degli stessi con l'assunzione di 14.000 nuove unità. E' questo un risultato di grande importanza non solo per alleviare la fatica dei postelegrafonici che in questi anni si era resa particolarmente più pesante ma anche per adeguare i servizi alle accresciute necessità del pubblico.

RISPETTO ORARIO OPERAI - E' stato stabilito che l'orario degli operai debba essere valutato dal momento della presentazione nella sede dei Circoli e degli autocentri fino al rientro nelle sedi stesse. Infine è stata data una soddisfacente soluzione ai problemi dei « mansionisti » e dei « trentanovisti ».

Queste le decisioni prese nella riunione con i sindacati e riportate poi in un comunicato del ministro. Il 16 novembre si terrà un'altra riunione delle tre organizzazioni di categoria con il ministro per approfondire la discussione sulle questioni che abbiamo riportato e per altri problemi; in particolare la trattativa proseguirà sulla misura dell'aumento della aliquote delle competenze accessorie. Ieri si è riunito il comitato esecutivo della Federazione PTT aderente alla CGIL, per una prima valutazione della situazione.

ACCORDO NORMATIVO PER I MINATORI

Si è conclusa ieri sera presso l'Associazione mineraria italiana la discussione sulla parte normativa del contratto per le miniere.

La parte già stipulata riguarda alcune questioni di principio come le norme previste per la procedura dei reclami per i cottimi alcune sostanziali modifiche per l'indennità di anzianità che prevedono fra l'altro l'aumento di un giorno e mezzo per tutti i lavoratori e di 4-6 giorni per una aliquota di altri lavoratori, la parificazione del trattamento per le festività di Santa Barbara e del Santo Patrono del luogo di residenza delle miniere e delle festività nazionali infrasettimanali, la modifica dell'articolo riguardante il lavoro straordinario notturno e festivo, precisazione sui mezzi protettivi che saranno dati in dotazione al personale.

Oggi le parti si ritroveranno presso il ministero del Lavoro, per tentare di proseguire le trattative sulle richieste ancora in discussione e cioè: aumento dei salari, riduzione dell'orario di lavoro, ferie, qualifiche.

Dumping francese contro i vini italiani

Gli esportatori di vino sono in vivo allarme per le nuove misure decise dal governo francese per rendere sempre più difficile la vendita del vino italiano all'interno dell'area del MEC, particolarmente nella Germania occidentale. Già nello scorso anno le case esportatrici francesi avevano ricevuto dal governo forti facilitazioni, specie nel campo dei trasporti, in modo da poter ridurre i prezzi a danno del vino italiano. Da questi primi provvedimenti che già restrinsero la possibilità di esportazione dei vini italiani, il governo francese è passato, quest'anno, a vere e proprie misure di *dumping*.

Questa azione è stata realizzata dal governo di Parigi stabilendo per il vino due prezzi: il primo, per il mercato interno è di 480-580 franchi per ettogrado, il secondo deve servire per le esportazioni ed è di 200-250 franchi per ettogrado. Ciò significa che il vino francese sul mercato tedesco verrà ad avere un prezzo di vendita pari alla metà del prezzo del vino italiano.

Se si tiene conto che in questi giorni alcuni centri viticoli italiani, in Puglia ad esempio, sono stracolmi di vino di nuova produzione, al punto che in alcuni centri del Barese è stato necessario vuotare le cisterne dell'acqua per riempirle di vino, è facile comprendere quando gravi siano le notizie circa le decisioni della Francia .I produttori, contadini e medi proprietari, si trovano difronte ad una concreta prova di cosa nella realtà si celi dietro la politica del MEC, dell'integrazione europea. E' una situazione insopportabile e il disagio dei produttori italiani è tanto acuto che la stessa Unione degli agricoltori di Bari ha chiesto al governo di « non permettere che l'Italia perda i suoi abituali mercati e particolarmente quello della Germania occidentale ». Si pone così implicitamente il problema della posizione italiana nel MEC.

Colloqui tra la C.I. e l'« Airfrance »

La situazione del personale dell'Airfrance in Italia — informa un comunicato — è stata oggetto di un colloquio tra la direzione aziendale e la Commissione interna, svoltosi a Parigi nei giorni scorsi. I rappresentanti dei lavoratori italiani, assistiti dal sindacato aderente alla CGT, hanno espresso la preoccupazione del personale in conseguenza dei progetti dell'Airfrance che mettono in pericolo il mantenimento dell'impiego e delle situazioni acquisite sia per la remunerazione che per la qualificazione.

Lo zucchero è troppo?

« Che rovina . . . » (dis. di Canova)

Si è appreso che la campagna saccarifera s'è chiusa quest'anno con una produzione di 12 milioni e 300 mila quintali di zucchero. A questo quantitativo di zucchero si aggiungono altri due milioni e 100 mila della campagna saccarifera del 1958 e 400.000 quintali di zucchero prodotti quest'anno con la utilizzazione delle melasse.

Nel diffondere queste notizie i monopolisti dello zucchero hanno affermato che si profila una crisi di superproduzione. Ciò perché, secondo l'Eridania e l'Italzuccheri che hanno il monopolio di questo prodotto, il fabbisogno è di nove milioni e 600 mila quintali.

In realtà quello che i «baroni dello zucchero» chiamano il fabbisogno nazionale di zucchero non è altro che un quantitativo da essi stessi stabilito per poter mantenere il prezzo a 240 lire il chilo e conseguire così scandalosi profitti a danno dei consumatori e a danno dei contadini, per i quali si chiede la diminuzione della coltivazione della barbabietola da zucchero.

La notizia sulla accresciuta disponibilità di zucchero ripropone al governo le richieste che la CGIL ha più volte avanzato: diminuire il prezzo al consumo di questo prezioso alimento che è ancora quasi sconosciuto per la parte più povera della popolazione italiana.

Nuove accuse degli Stati Uniti al MEC

Le restrizioni commerciali italiane al centro del dibattito alla conferenza del G.A.T.T.

TOKIO, 10. — I delegati americani alla conferenza doganale del GATT hanno sferrato oggi un duro attacco contro i sei paesi della « piccola Europa » accusati di rendere più difficili gli scambi internazionali. In particolare il governo italiano è stato al centro dell'accusa. I rappresentanti americani hanno affermato che l'Italia impone licenze di importazioni di merci il che costituisce una vera barriera protettiva a danno dei paesi non aderenti al MEC.

In una riunione tenutasi a porte chiuse il delegato italiano, a quanto si è appreso, ha promesso che nel prossimo mese di maggio potrà riferire, ad una nuova riunione del GATT, sulle misure che il governo prenderà in materia di liberalizzazione degli scambi. Ciò premesso il rappresentante dell'Italia, Parboni, ha tentato una difesa del MEC che però non ha superato gli scogli delle accuse mosse dagli S.U. alle quali si associano anche altri paesi non facenti parte del MEC. Anche il delegato francese André Philip ha parlato per difendere il MEC. Quanto alla Germania di Bonn si è appreso che una commissione internazionale studierà « i progressi fatti per la liberalizzazione degli scambi » in questo paese.